



COLIN WILSON E L'ASSASSINO CHE AMAVA WILLIAM BLAKE

Irene Bignardi

Che cos'è una *red herring*? Facile, direte voi. Un'aringa rossa. Ma, oltre ad essere un'aringa, è in gergo letterario l'oggetto o l'idea che percorre un racconto portando ingannevolmente fuori pista il lettore o lo spettatore. Se poi una inquietante *red herring*, che nel caso di *La gabbia di vetro* di Colin Wilson (1931-2013), pubblicato ora da Carbonio, porta il glorioso nome di William Blake – poeta, pittore, filosofo – la questione si fa più complicata. Perché la realtà, la memoria e le esperienze personali agiscono sul procedere del racconto. Una folla di personaggi minori accompagna nella loro indagine i nostri molto british eroi, un letterato e un gruppetto di detective determinati a stanare il serial killer che squarta e getta nel fiume le sue vittime e firma le malefatte con i versi di William Blake (tra cui l'inevitabile *"Tiger tiger, burning bright in the forest of the night"*). Entra in scena dunque Damon Reade, un giovane e già celebre studioso di William Blake, che si è lasciato alle spalle Londra per scegliere la solitudine e lo studio in un altro luogo caro ai cultori della poesia, il Lake District di Wordsworth e Coleridge – e ci porta nel giro di poche ore alla sorprendente soluzione del caso. Fa il suo ingresso Gaylord Sundheim, il gigante dal terrificante bisogno

d'amore (basti dire che ha un letto in grado di ospitare sei persone), accanto a una quantità di nomi e di personaggi che forse sarebbe opportuno annotare per orientarsi nella scena molto affollata del delitto e nei riferimenti culturali che vanno da Huxley a Shakespeare. Ma il cuore del dibattito al centro del romanzo è la mancanza di amore che può arrivare a spingere al suicidio. Colin Wilson, autore oggi riscoperto dall'editoria italiana, secondo un classico meccanismo del *mystery* britannico, lavora più sulla psiche che sulle azioni, più sui personaggi che sugli eventi. «Non riesco a immaginare la mentalità di un assassino che ammira Blake. È una specie di contraddizione in termini». Ed è proprio sulle idee e gli stati d'animo dei personaggi che si muove un *mystery* giocato più sui dialoghi e sui brandelli di osservazione che sui fatti: più romanzo di idee che thriller. E una volta di più abbiamo la conferma che la massima fonte delle grandi nevrosi è la famiglia (complicata qui dall'ennesimo caso di paternità segreta), che segna tutti i personaggi con qualche bizzarria. Come la presenza di un boa constrictor domestico che sta cambiando pelle. Metafora per un assassino pentito?